

Ristampato dopo trent'anni "Nascita e morte della massaia"

Simone de Beauvoir? Battuta sul tempo da Paola Masino

Maria Vittoria Vittori

A quasi trent'anni dall'ultima ristampa, ritorna finalmente in circolazione nella collana "Novecento Italiano" della ISBN Edizioni diretta da Guido Davico Bonino, *Nascita e morte della massaia* (con uno scritto di Marina Zancan, pp. 280, euro 13) di Paola Masino, nata a Pisa il 20 maggio 1908 e morta a Roma giusto vent'anni fa, il 27 luglio del 1989. Uno dei romanzi più intensi e provocatori del nostro Novecento, in cui l'ironia è usata come vera e propria arma da taglio, ancor più affilata proprio in virtù della sua eccentrica eleganza. Ironica, elegante ed eccentrica era, del resto, l'autrice, e lo dimostrò da subito: di buona famiglia – come allora si diceva –, di sterminate letture e curiosità intellettuali, a sedici anni accostò impavida Pirandello per sottoporgli il suo dramma *Le tre Marie* e a vent'anni se ne andò a Parigi per vivere in libertà la storia d'amore con Massimo Bontempelli e la passione per temi impegnativi quali il libero arbitrio, l'eroismo, la maternità e la morte, da avvicinare senza le tradizionali cautele dettate dall'odiato "buonsenso". Ne danno ampia testimonianza le prose di *Decadenza della morte* (1931), i romanzi *Monte Igroso* (1931) e *Periferia* (1933) e, soprattutto, *Nascita e morte della massaia*, indubbiamente la sua opera più ambiziosa e importante.

Composto a Venezia tra il 1938 e il 1939, il romanzo ebbe una storia travagliata; giudicato "disfattista e cinico" dalla censura di regime – Masino, definita "scribacchina", era già fortemente invisa per i suoi precedenti romanzi che avevano come oggetto famiglie problematiche e refrattarie a ogni trattamento di sacralizzazione fascista – subì diversi aggiustamenti prima di poter essere pubblicato a puntate sulla rivista "Tempo". In seguito ad alcune vicissitudini dovute alla guerra, è solo all'inizio del 1946 che la scrittrice potrà sfogliare la prima copia della

Massaia – «ma è malissimo stampata e piena di refusi. Proprio un libro maledetto» – commenta. Sarà pure maledetto ma intanto, pur tra mille ostacoli, è riuscito a comparire con qualche anno di vantaggio su un altro libro "maledetto": *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir. Può suonare strano il riferimento, ma occorre ricordare che quest'opera inaugura il femminismo moderno all'insegna dell'affermazione «donna non si nasce, lo si diventa». Ecco, in *Nascita e morte della massaia* Paola Masino, che era nata lo stesso anno di Simone e con lei condivideva l'innato anticonformismo e il gusto dell'osservazione arguta – più volte, nella vivacissima Parigi del 1930, i loro percorsi si erano sfiorati – viene a dire che «massaia non si nasce, lo si diventa». È chiaro che i presupposti e le modalità delle loro opere sono ben diversi; è innegabile, però, una sintonia di fondo, un comune obiettivo: identificare, spiegare, illustrare le fasi del processo mediante il quale si costruisce una donna, trasformando una creatura libera e immaginosa in pedina, sia pure indocile, di un perfettamente oliato meccanismo secolare. Folgorante l'incipit del romanzo: «da bambina la massaia era polverosa e sonnolenta». La futura massaia è ancora una creatura indefinita e indefinibile che, autoreclusasi in un baule, sbriglia la sua immaginazione ovunque. Ogni cosa è per lei oggetto di interrogativi, alimento per la vita interiore. Ma sua madre se ne affligge fortemente: che farà questa creatura che è pur sempre di sesso femminile se non imparerà ad atteggiarsi da donna? Ed ecco che di colpo la creatura ormai diventata adolescente, esasperata e al contempo impietosita dall'afflizione materna, decide di collaborare: levando la mano su di sé, accetta di costruirsi un corpo e una mente da donna, anzi da Massaia, l'archetipo della donna savia. Parteciperà così, come ogni debuttante che si rispetti, a un ricevimento in suo onore; si fiderà e si sposerà perché una vera

donna «nasce con il matrimonio» e farà il suo trionfale ingresso nella "magione avita" del marito. È da padrona di casa che questa creatura impara a conoscere la disperazione: quella particolare forma di disperazione che nasce dalla mutilazione autoinferta del pensiero. La tetra inevitabilità dei rituali sociali e familiari, ma ancor di più dell'andamento quotidiano, la sgomenta: «Ecco il vero nostro volto – pensava – cibo, lavori forzati, colloquio eterno con l'ignoranza, l'imbroglione e la necessità quotidiana».

E proprio mentre la protagonista percorre a un tempo tutte le stazioni della sua ascesa sociale (fino ad assurgere a modello dell'Italica Massaia) e del suo avvilito intellettuale, la scrittrice trova il modo di dare una diligente ripassatina al polveroso pavimento della letteratura. In perfetta, e parodistica, analogia con le ansie da prestazione casalinga della sua eroina, Masino ripercorre con lo strofinaccio in mano lo sterminato repertorio dei personaggi femminili e di situazioni e citazioni letterarie che abbiano come oggetto la donna. Ma mentre sembra voler lucidare il repertorio per metterlo a nuovo e farlo brillare, in realtà lo sta decostruendo, infiltrandovi il suo corrosivo sarcasmo, incrociando senza troppi riguardi stili e linguaggi diversi, contaminando il registro reale con quello surreale, i toni gravi con il fasetto, il sublime con la parodia. Molti critici, pur ammirando il suo talento, le hanno più volte rimproverato questo suo esuberante eclet-



tismo parlando di «fuochi d'artificio gratuiti», di «spreco d'intelligenza»; ma è proprio in questo che risiede la sua inconfondibile prerogativa: nel voler consapevolmente praticare, in spregio alle massaiesche norme di decoro e di convenienza stilistica, un'estetica dello sperpero. La scrittura di Paola Masino non è affatto intenzionata a "mettere giudizio"; è interessata piuttosto ad affrontare arditamente i temi più scabrosi per indagarli con il rovello del dubbio e di una non addomesticabile ironia: e lo dimostra, una volta di più, la paradossale conclusione della parabola della sua Massaia.